



Silvio Berlusconi, a lato Saverio Borrelli

Berlusconi insoddisfatto «Non capisco quel Flick»

«Fin ora è stato un ministro inesistente»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Silvio Berlusconi sta a guardare ma non capisce. Non capisce il ministro Flick. Non lo ha capito (né ovviamente apprezzato) quando non ha raccolto i suoi inviti a usare la frusta contro gli odiatissimi magistrati del pool Mani pulite; e non apprezza (ma dice anche di non capire) adesso che il ministro di Grazia e giustizia ha rilanciato una serie di azioni disciplinari contro tre pubblici ministeri milanesi. Nel generale non capire e non apprezzare, però, un punto fermo il leader di Forza Italia ce l'ha: la procura di Milano resta comunque «un'anomalia vera della giustizia».

Non è soddisfatto, il Cavaliere, del fatto che quasi tutti i sostituti di Borrelli e D'Ambrosio siano di nuovo sotto il carico pendente di un'azione disciplinare promossa da Flick. E lo ha detto a chiare lettere (anche se con argomenti meno chiari) davanti alle telecamere di casa, ospite a "Fatti e misfatti" di Paolo Liguori: «Confesso di non aver ben compreso le ragioni del comportamento del ministro di Grazia e giustizia nei confronti del pool di Milano», dice Berlusconi. E poi precisa: «Io sto a guardare. Il ministro Flick è stato un ministro inesistente di fronte a ciò che è successo nell'ambito della giustizia, e soprattutto non ha reagito a quella che è la vera anomalia nella democrazia italiana, cioè l'esistenza di un gruppo per fortuna minoritario di magistrati politicizzati che han-

L'ATTESA DEL CAVALIERE
lo sto a guardare
Ma la procura di Milano resta un'anomalia vera della giustizia

no usato la giustizia per fare fuori gli avversari politici della sinistra. Lo hanno fatto nel 1992 con Tangentopoli - prosegue il leader del Polo - e hanno continuato a farlo successivamente quando si era formata una maggioranza liberale nel Paese, e continuano a farlo ora contro il leader dell'opposizione». Cioè Silvio Berlusconi stesso.

Fin qui, tutto sommato, il grido di dolore del Cavaliere non porta con sé messaggi nuovi: non è difficile comprendere le sue critiche passate per un ministro che non ha voluto frustare un gruppo di magistrati che nella villa di Arcore sono stati addirittura paragonati alle Brigate Rosse, cioè a un gruppo terrorista con finalità destabilizzanti dell'assetto democratico dello Stato.

Ma abile come pochi altri a sorprendere, Silvio Berlusconi sceglie gli amati tubi catodici per dire male del ministro Flick (definito «inesistente») proprio nel giorno in cui il Guardasigilli ha assunto la decisione di riaprire alcune iniziative disciplinari, che lo hanno posto contro lo stesso pool Mani pulite, ma che lo rendono anche criticabile (e criticato) da qualcuno dall'interno della maggioranza dell'Ulivo? Perché Berlusconi non è contento neanche adesso? Difficile pensa-

Solo sarda la rete parallela di Lombardini?

Trovati strani appunti su una cena «istituzionale» dell'estate del '94

ROMA. Le indagini sul sequestro Melis adesso passano anche per la procura di Milano, dove s'intrecciano con l'inchiesta sul rapimento Sgarrella e con quelle sulla criminalità economica. Spinti da alcune delle carte trovate nell'ufficio del giudice Lombardini, morto suicida lo scorso agosto dopo un interrogatorio sul suo ruolo poco chiaro nel sequestro Melis, appunto, i pm palermitani Antonio Ingroia e Lia Sava sono andati a Milano per incontrarsi con Camillo Davigo, del pool di Mani pulite, e Alberto Nobili, che segue il caso Sgarrella. Punto centrale dell'incontro, tutta l'«area grigia» delle

mediazioni presente in entrambi i sequestri, e dunque anche lo strano propositi come mediatore per la Calabria da parte dell'imprenditore sardo Niki Grauso. Ingroia e Lia Sava erano interessati anche ad una cena romana in casa dell'agente di cambio Giancarlo Rossi a cui parteciparono i ministri di Giustizia e Difesa, Biondi e Previti, oltre ai vertici di carabinieri, Finanza e altri. C'era anche Lombardini, che su alcuni degli invitati prese, e conservò, una serie di appunti.

Partendo da quegli appunti, i pm palermitani hanno seguito le orme del giudice in quell'estate romana del '94. Giancarlo Rossi,

amico dell'allora ministro della Difesa Cesare Previti (tanto amico da essere stato lui, dopo la vittoria del Polo, a presentargli l'allora capo della polizia Parisi e ad organizzare contatti con i vertici delle Forze armate) era stato arrestato per la vicenda Enimont nel mese di giugno. In luglio arrivò il decreto Biondi, passato alla storia come «colpo di spugna» e respinto in pochi giorni. In quei giorni, comunque, Rossi venne scarcerato. Seguì la cena romana con Previti, Biondi, il comandante dell'Arma dei carabinieri Federici, il comandante della Guardia di finanza Berlinghi, i capi di Stato maggiore

dell'Arma, l'ex procuratore di Roma Vittorio Mele. Interrogato a Milano, Lombardini disse di essere finito a quella cena per caso, invitato all'ultimo momento da Biondi, che lui era andato a trovare. Lo stesso Biondi, ieri sera, confermava. Raccontava, anche, che «c'era il gotha italiano: giudici, alti ufficiali, generali». Quattrocento persone. Ed aggiungeva, forse ricordando male le date, che del padrone di casa «allora non sapevo chi fosse». Di quella serata, Lombardini si scrisse nomi, cognomi, note sui personaggi: l'invito, anche se magari davvero «casuale», era risultato evidentemente-



Luigi Lombardini

il suo progetto di una struttura antisequestri nazionale, oppure indagando su quelle carte si potrebbero arrivare a scoprire che la rete parallela e illegale messa in piedi da Lombardini per risolvere i sequestri è forse meno sarda e «locale» di quel che finora è apparso? **A.B.**

Borrelli: il Pool ne uscirà a testa alta

Nell'assemblea dell'addio al capo, la grande rabbia dei pm



NINNI ANDRIOLO

ROMA Nulla lascia pensare che Borrelli cambi idea. Che all'ultimo momento ritiri la domanda di trasferimento presentata al Csm. Che «l'amarezza» per le iniziative di Flick lo induca a ritornare sui suoi passi. Ma nel Pool c'è chi lo spera ancora: un po' per affetto nei suoi confronti e un po' per timore di un futuro incerto, di nuove tempeste che possono abbattersi sulla «navicella» di Mani pulite dopo l'addio del capo. «La sensazione è quella di sconcerto. Sono convinto che i colleghi usciranno a testa alta da questi procedimenti disciplinari», ripeteva ieri il procuratore al Tg1.

Il punto è che al di là di come si concluderanno le vicende di Davigo, Ielo, Greco e Colombo. Al di là di quello che decideranno sul loro conto procura della Casazione o Csm, le decisioni del ministro di Giustizia segnano una svolta. «Nel caso di France-

sco Greco è la prima volta che un ministro impugna una decisione già presa dal Csm», affermava l'altro ieri Gerardo D'Ambrosio. Cosa succederà domani senza lo «scudo» che Borrelli ha opposto ad ogni attacco? L'interrogativo circola per i corridoi del quarto piano del palazzo di Giustizia di Milano. E non è vero che la «riunione dell'annuncio», quella convocata dal procuratore per comunicare ai sostituti la decisione di chiedere il trasferimento, sia stata una riunione tranquilla. C'era tensione, anzi rabbia, quella mattina. Il giorno prima i pm del Pool, quasi al completo, erano andati in delegazione dal capo per chiedergli di non presentare quella domanda, per cercare «di farlo ragionare». Speravano di toccare le corde dell'affetto. Speravano di far leva sul pericolo di esporre una procura «orfana» ai colpi di spugna. Speravano che la richiesta di non traslocare al terzo piano avesse la meglio «sulle aspirazioni pur legittime» di Borrelli. Non c'è stato nul-

la da fare. E il giorno dopo erano visibili tristezza, rabbia e musi lunghi. «Sì, siamo molto seccatidicono in procura». Sappiamo che c'è Gerardo. Ma se al posto di Borrelli venisse un altro? Non ne parliamo nemmeno...».

E adesso? C'è chi non si rassegna e spera, malgrado tutto, che il procuratore cambi idea: le notizie diffuse in questi giorni sulle iniziative disciplinari di Flick non dimostrano che la procura senza Borrelli si indebolisce? Che il solo annuncio della volontà del capo di fare le valigie rigetta la «navicella» nella burrasca? E il procuratore potrà rimanere insensibile a tutto questo? Non è stato lui a dichiarare che se la sua decisione venisse interpretata male sarebbe pronto a revocare la domanda?

C'è chi non si rassegna e chi, con realismo, pensa invece che ormai sia ora di voltare pagina. Chi dice a chiare lettere che «l'assenza di Borrelli si sentirà» ma che è ora «di farla finita con i piagnistei», che è giunto il momen-

to di «diventare adulti». Sentimenti opposti. Quale prevarrà alla fine? Ieri il procuratore ha mantenuto la parola. Non aveva detto che il suo non era un abbandono? Ne ha dato subito una prova: va via ma continuerà a difenderli. Di fronte alle iniziative del suo «amico» Flick, è tornato a far da «scudo» ai suoi pm. «Suscita particolare amarezza vedere il promovimento di un'azione disciplinare contro magistrati di altissimo valore che vengono addirittura accusati di aver lesso il prestigio internazionale dell'Italia», ha detto al Tg1. Magistrati che «sono portati ad esempio in altri paesi, come esponenti di un rinnovamento culturale della magistratura e di un rinnovamento etico della società italiana». E il procuratore ha denunciato «l'incongruità» dell'azione disciplinare nei confronti di Davigo, Colombo, Greco e Ielo ai quali «vengono imputate talvolta delle frasi che non corrispondono alla parola dette, ma che sono state riportate dalla stampa».

IN PRIMO PIANO

Grosso: un giudice può esprimere le sue opinioni

«Ma deve usare particolare cautela»

Un magistrato, al pari di qualunque cittadino, ha il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni? Carlo Federico Grosso, è l'ex vice presidente del Csm che ha firmato le sentenze di assoluzione del Consiglio per il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e per il pm Francesco Greco. Entrambi erano stati messi sotto accusa dal guardasigilli in carica per le loro pubbliche esternazioni.

Professor Grosso, a giudicare dalle sue sentenze, direi che lei non ha dubbi sul fatto che un magistrato abbia il pieno diritto di esprimere opinioni politiche. È così?

«È indubbio che questa è la mia convinzione, ma non si può negare che un magistrato, per la delicatezza della sua funzione, debba essere particolarmente cauto. Ovviamente ha il titolo per partecipare al dibattito su eventuali temi di riforma della legislazione e su provvedimenti assunti da altre istituzioni, ma evitando che le sue affermazioni lo trasformino da protagonista di un dibattito culturale a protagonista del dibattito squisitamente politico».

Lei dunque ritiene che per queste colpe, un magistrato non debba incorrere in sanzioni disciplinari, ma sotto il profilo dell'opportunità, condivide la dovizia di esternazioni di alcuni suoi colleghi?

«Io più volte ho ritenuto che modi e contenuti di esternazioni di magistrati non fossero opportuni, soprattutto per la contingenza della situazione politica in cui si verificavano e nell'interesse della magistratura. Ma un conto è par-

lare di comportamenti inopportuni, altro è il loro rilievo disciplinare. E le valutazioni di opportunità non competono alla sezione disciplinare».

Professore, il ministro di giustizia ha messo sotto accusa un magistrato, come Piercamillo Davigo, che ha espresso valutazioni critiche su un suo indagato, Silvio Berlusconi. In casi come questi preleva la valutazione di opportunità o il rilievo disciplinare?

«Io credo che si debba parlare di rilievo disciplinare quando un giudice parla di un proprio indagato, perché può essere ricusato e dunque le sue esternazioni creano intralcio alla giustizia. In questo caso stiamo parlando di un pubblico ministero, che non può essere ricusato, ma siamo su un pericoloso spartiacque».

Si direbbe però, che queste valutazioni siano affidate in buona parte all'interpretazione e alla discrezionalità. Non dovrebbero esistere regole più precise?

«In effetti il ministro Flick aveva emanato il famoso decalogo di quello che un magistrato può fare e non può fare. Ma lì si è aperto un altro problema: un ministro può decretare questioni di questa natura, in assenza di provvedimenti legislativi idonei? A mio avviso no».

Caianiello: il magistrato deve apparire sereno

«Non faccia trapelare le proprie idee»

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Vincenzo Caianiello, ex ministro di giustizia e presidente emerito della corte costituzionale è convinto che un magistrato debba astenersi da esternazioni, non solo per questioni di opportunità, ma per rigoroso rispetto delle regole deontologiche.

Per quale motivo a un magistrato, deve essere negato il diritto di opinione? Non è un cittadino come gli altri?

«Certo che lo è, ma è un soggetto particolare, perché può privare altri cittadini della libertà. Chi esercita funzioni di garanzia, deve evitare di far trapelare quali siano le proprie opinioni, soprattutto quelle relative ai destinatari delle proprie indagini. Mettiamoci nell'ottica dell'indagato. Può essere sereno se chi lo accusa esprime, magari con una certa animosità, opinioni politiche che sono palesemente ostili alle sue o alla forza che rappresenta? Non sospetterà che il pm abbia pregiudizi nei suoi confronti, indipendentemente dal merito dei fatti processuali?».

Molti ritengono che questa improvvisa pioggia di provvedimenti disciplinari sul pool «Mani pulite» abbia valenze politiche e non solo strettamente disciplinari. È d'accordo?

«Evitiamo discorsi di tifoseria: o stai col pool di Milano o ti schieri contro, e se sei contro stai con i ladri. In un momento in cui si invitano i magistrati a una maggiore cautela non si mette in dubbio ciò che ha fatto la procura di Milano, nell'esercizio delle sue funzioni. Io credo che anche i colleghi mila-

nesi sarebbero più convincenti se dimostrassero maggior distacco».

Lei stesso però, finora ha parlato di opportunità. Un comportamento inopportuno non necessariamente deve incorrere in sanzioni disciplinari.

«Se affrontiamo la questione in termini deontologici, anche l'opportunità è materia di valutazione disciplinare. Se io sto indagando su una determinata persona e la critico in circostanze pubbliche, ho un comportamento che non solo è inopportuno, ma è anche deontologicamente scorretto».

Main quel momento, il magistrato non è nell'esercizio delle proprie funzioni e sta parlando come cittadino.

Questo è vero, ma come diceva Sandro Pertini, il magistrato non solo deve essere, ma deve apparire sereno. E poi temiamo presente che il Csm, nel valutare questi casi, deve valutare la sussistenza di comportamenti idonei a ledere il prestigio dell'ordinamento giudiziario. Questa è una clausola generale, che va di volta in volta riempita di contenuti. Se le esternazioni di un magistrato sono tali da mettere in dubbio la sua imparzialità, questo genera sfiducia nell'ordine giudiziario e in questo senso non mette in dubbio il prestigio. Come vede, non è solo un problema di libertà di espressione.

Regione Toscana - Gruppo Consiliare Laburista

LABOUR

IDEE E DOCUMENTI DEL SOCIALISMO NEL MONDO
Mensile della Federazione Laburista

VALDO SPINI - PASQUAL MARAGALL
VANNINO CHITI - PIERRE GUIDONI

Lunedì 5 ottobre 1998 ore 21.00
Firenze - Palazzo dei Congressi - Sala Verde - Piazza Adua

